

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Pubblicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

LA TEOLOGIA DELLA MENZOGNA E LA FABBRICA DEI SANTI

di Nicola Di Carlo

L'appello alla conversione, auspicato dal Papa in occasione dell'apertura dell'anno sacerdotale indetto lo scorso mese di giugno, è motivato dalla condotta poco edificante di alcuni Pastori «*soprattutto di quelli che si tramutano in ladri di pecore*». La sua voce, levatasi ancora una volta per ricordare e raccomandare le certezze eterne, rimane voce isolata nel deserto per il declino spirituale che finisce, egli dice, per «*danneggiare coloro che siamo tenuti a salvare*». Si ha la sensazione che questa voce prestigiosa ma osteggiata e carica di preoccupazioni vada spegnendosi sopraffatta dal disinteresse per le anime che «*stringono con i lacci di peccato e di morte*», dice ancora il Papa riferendosi all'opera perversa dei Pastori mercenari. Inoltre chiamando in causa l'antico modello di consacrato, quand'era realmente "sale della terra", il Papa ricolloca l'ansia di portare le anime alla salvezza eterna nell'alveo dell'ordinaria aspirazione della metodica pastorale.

Nell'odierno grigiore ministeriale, tuttavia, sconcerta relativamente il fatto che il prete, con la pretesa di salvare il mondo facendosi dei mondo, sia diventato persona da salvare. Far riferimento al piano salvifico vuoi dire riaffermare il ruolo centrale della figura di Maria nella Sua posizione dominante nella Chiesa e nel mondo. Nel sogno profetico delle "Due Colonne" don Bosco vide che tutte le forze coalizzatesi contro la nave (Chiesa di Roma), rimasta quasi sola ed abbandonata da tutti, si inabissarono nel mare simultaneamente mentre questa si salvava gettando l'ancora presso due altissime colonne. Su di una vi era la statua della Madonna, sull'altra la grande Ostia Eucaristica. La lotta ingaggiata contro il demonio porta alla vittoria ed alla salvezza eterna con la Comunione frequente e con la devozione a Maria, diceva don Bosco spiegando il significato del sogno. È doveroso, sotto questo aspetto, ricordare l'iniziativa di alcuni cardinali che sin dallo scorso anno hanno sollecitato la proclamazione del

dogma di Maria Corredentrice.

Con l'astensione dal valutare un obiettivo tanto salutare per le anime, parte dell'episcopato mostra di non credere al soprannaturale riaffermando la cronica ripugnanza per l'efficacia del dogma e per l'opera soccorritrice della Madonna. Precisiamo che l'azione corredentrice di Maria, pur subordinata alla mediazione di Gesù, conferma le sconfinite dimensioni della Misericordia Divina con lo sviluppo vitale di grazie e benefici mistici che si riversano sulle anime e sulla Chiesa. Già San Pio X nell'enciclica sulla Corredenzione aveva ribadito tutta la grandezza e l'efficacia dell'espiazione della Vergine associata all'immolazione di Gesù sul Calvario e «*per questa comunione di dolori e di volontà meritò di divenire degnissima riparatrice di tutto il mondo*» (*Ad Diem illum*). Anche Pio XII esalterà la specifica missione di Maria Corredentrice del genere umano per la partecipazione al mistero di salvezza compiendo «*ciò che manca ai patimenti del Cristo ... a vantaggio del Corpo di Lui che è la Chiesa*» (*Mystici Corporis*).

La storia recente della Chiesa con i suoi devastanti sviluppi non può essere disgiunta dal messaggio di Fatima per l'incontestabile attualità dei castighi causati dall'aperta violazione della Volontà di Dio. In cosa consiste tale violazione, ora lo vedremo. Sin dal 1917 la Madonna aveva profetizzato non solo l'avvento del comunismo e lo scoppio della seconda guerra mondiale ma anche il disastro morale con la crisi di Fede ad iniziare dal vertice della Chiesa. I colloqui con la Vergine, avvenuti durante il corso della prima guerra mondiale ed incentrati sulla necessità della preghiera e della penitenza insieme alle minacce di castighi, costituiscono la chiave di lettura della storia del XX secolo. Inoltre il terzo segreto, trascritto per ordine della Madonna da Lucia nel 1944 e consegnato al vescovo di Leira ed al Cardinale di Lisbona, fu inviato in una busta al Papa perché fosse manifestato al mondo entro e non oltre il 1960. L'anno dopo la morte di Pio XII, precisamente nell'agosto del 1959, Giovanni XXIII aprì la busta. «*Tutto ciò non riguarda il mio pontificato*» fu il commento di Papa Roncalli alla lettura del testo. Nel 1984 il Card. Ratzinger

sostenne che il terzo segreto non era stato divulgato poiché *«non aggiunge null'altro a quanto un cristiano deve sapere sulla Rivelazione: un appello radicale alla conversione, la gravità assoluta della storia, i pericoli che pesano sulla fede e sulla vita del cristiano... . Ma le cose contenute in questo segreto corrispondono a quello che annuncia la Scrittura»*. In quello stesso anno il Vescovo di Leira-Fatima, riguardo al presunto contenuto di carattere apocalittico, dichiarava: *«Il terzo segreto riguarda la crisi della Fede, la perdita della fede di un continente è peggio che l'annientamento di una nazione»*. Il motivo per cui il segreto doveva essere reso pubblico entro e non oltre il 1960 lo aveva già espresso la stessa Lucia: *«Perché così vuole la Madonna... A quella data tutto sarà più chiaro»*.

Era, quindi, volontà della Vergine che il segreto fosse svelato in previsione della convocazione del Concilio? Sicuramente l'evento più sconvolgente della storia dottrinale e spirituale del XX secolo è stato il Concilio Vaticano II che ha mutato la tradizione e la vita stessa della Chiesa. Il comunismo e la seconda guerra mondiale furono l'inizio del grande castigo culminato con lo spirito innovativo ed il tradimento già preannunciati, quand'era cardinale, dal futuro Papa Pacelli: *«Questo insistere da parte della Madonna sui pericoli che minacciano la Chiesa è un avvertimento divino contro il suicidio per l'alterazione della Fede nella sua liturgia, nella sua teologia... Sento intorno a me gli innovatori che vogliono smantellare la Sacra Cappella, distruggere la fiamma universale della Chiesa, respingere i suoi ornamenti, infliggerle il rimorso per il suo passato storico... Un giorno verrà che il mondo civilizzato rinnegherà il suo Dio che la Chiesa dubiterà come Pietro ha dubitato. Essa sarà tentata a credere che l'uomo è diventato Dio, che Suo Figlio è soltanto un simbolo, una filosofia come tante altre e nelle Chiese i cristiani invano cercheranno la fiamma rossa che indica che Dio li aspetta»*. Dicevamo che la Madonna aveva imposto una scadenza alla manifestazione del terzo segreto di cui non si è tenuto conto, come del resto è rimasto inascoltato il monito riguardo al moderno sviluppo teologico che avrebbe sconvolto l'ortodossia dottrinale: *«Verranno certe mode che offenderan-*

no Gesù. Le persone che seguono Dio non devono seguire la moda. La Chiesa non ha mode. Gesù è sempre lo stesso». La nuova teologia, infatti, sarà preceduta dalla proliferazione di testi di chiara tendenza modernista ed antievangelica i cui autori, già condannati dai Papi preconciliari, riceveranno nel post-concilio tali consensi da essere premiati con la berretta cardinalizia da Papa Wojtyla (De Lubac, Danielou, Congar e von Balthasar). La parte del segreto concernente il Pontefice è storia dei nostri giorni. Reso noto nel 2000 da Papa Wojtyla, dopo averne preso conoscenza nel luglio del 1981 pochi mesi dall'attentato a piazza San Pietro, fu completato da un commento teologico e da una dichiarazione di Papa Ratzinger del 2007: *«Il grande Pontefice che mi ha preceduto, fecondo di ispirazioni profetiche e personalmente convinto che la “mano materna” della Vergine avesse deviato la pallottola che avrebbe potuto essere per lui mortale, vide che era giunto il momento di sciogliere l'alone di mistero che ricopriva l'ultima parte del segreto consegnato dalla Vergine ai tre pastorelli di Fatima».*

Tutte le profezie della Madonna di Fatima si sono puntualmente avverate. La terza parte del segreto, suggerito a Lucia il 13 luglio 1917, riguarda il martirio *«del Vescovo vestito di bianco... Giunto alla cima del monte prostrato in ginocchio ai piedi della grande croce venne ucciso da un gruppo di soldati che gli spararono veri colpi di arma da fuoco e frecce e allo stesso modo morirono gli uni dopo gli altri i vescovi sacerdoti, religiosi e religiose, e varie persone secolari, uomini e donne di varie classi e posizioni».* L'interpretazione con la spiegazione pubblicata nel 2000 su disposizione di Giovanni Paolo II è la seguente: *«Il vescovo vestito di bianco che prega per tutti i fedeli è il Papa. Anch'egli camminando faticosamente verso la Croce tra i cadaveri dei martirizzati (vescovi, sacerdoti, religiosi, religiose e numerosi laici) cade a terra come morto, sotto i colpi di arma da fuoco».* Quale valore bisogna attribuire all'interpretazione che fa perno sull'attentato del 1981 in cui Papa Wojtyla veniva ferito e miracolato per aver la Madonna *«deviato la pallottola che avrebbe potuto essere per lui mortale»?* La storia del terzo segreto inizia con

il dubbio di Papa Roncalli sull'origine soprannaturale del messaggio, prosegue con la convocazione del Concilio e con la confessione pubblica di Papa Montini (1972) sulla penetrazione del «*fumo di Satana nella Chiesa*» a seguito del declino dello spirito ecclesiastico e della caduta dei sacerdoti e dei religiosi. Dal 1972 al 2000, anno della manifestazione pubblica del terzo segreto, e dal 2000 in poi quel fumo ha seguito ad annebbiare con l'incremento della crisi dottrinale, liturgica, morale, vocazionale, con il tradimento in alto e la depravazione dei pastori «*ladri di pecore*». La ricorrente sequela di lamentazioni di Benedetto XVI è garante della seguente constatazione; manca però di assolvere al dovere di segnalare le responsabilità remote degli artefici dei mali profetizzati dalla Madonna. Nessun cenno, quindi, riguardo ai responsabili. Nessun segno di cambiamento di rotta.

Rimane da rispondere alle seguenti domande: il martirio profetizzato dalla Madonna nel terzo segreto è riferito all'attentato al Papa o è destituito di fondamento ogni riferimento in tal senso? Cosa caratterizza il martirio se non l'offerta della propria vita in difesa della Fede? La realtà che dal Vaticano II in poi ha vissuto e vive la Chiesa di Roma non ha trovato ancora testimoni degni di offrire la propria vita in difesa della Fede, come aveva profetizzato la Madonna a Fatima. È pur vero che il Messaggio apre il cuore alla speranza: «*Alla fine il mio Cuore Immacolato trionferà*»; prima di tutto questo però la Madonna ha profetizzato il bagno di purificazione della Chiesa con l'immolazione del Papa «*e allo stesso modo moriranno gli uni dopo gli altri i vescovi, sacerdoti, religiosi ...*». Solo dopo di allora la vittoria del Cuore Immacolato di Maria sarà completa con l'affermazione dei diritti di Cristo sull'intera umanità.

«L'inferno: bisogna, quando si nomina, farsi il segno della croce, non tanto, come i nostri vecchi matusa, per tener lontano il re e i sudditi da quello sciagurato luogo, quanto per non essere beffeggiati e derisi da coloro che, pur cristiani e cattolici, dicono di aver superato tale materia».

MARIO CASOTTI, pedagogista

LA CHIESA CATTOLICA E IL DIRITTO COMUNE [18]

di Pastor Bonus

PRIMA PARTE

Analisi storica e logica della formula del Diritto comune

CAPITOLO VI – Un problema

«L'arma migliore da usare contro la religione cattolica è quella di lasciare la Chiesa libera in ogni ambito del Diritto comune», dice *L'Accia*, rivista massonica. Il Diritto comune, «la libertà sotto ogni forma, nell'ambito politico come in quello della coscienza, ecco ciò che ci può guarire», diceva Piou che per lungo tempo fu il responsabile dell'Azione Cattolica in Francia. Il parallelo con questi due testi – e nessuno lo può negare – fa meditare. Sembrerebbero i dati di un problema, e in effetti è proprio un problema. Cattolici e massoni – per una volta – si intendono, desiderando, volendo e chiedendo la stessa cosa: il Diritto comune per la Chiesa. «Non vogliamo e non chiediamo altra cosa», dicono entrambi. Una simile intesa, tra nemici essenziali, già stupisce molto, ma ciò che stupisce ancora di più è che nel desiderare, volere e chiedere la stessa cosa continuano comunque a lottare tra di loro. In più, questo Diritto comune che tutti vogliono e grazie al quale, apparentemente, dovrebbe cessare ogni ostilità, ciascuno lo pretende per avere un'arma contro l'altro. Per Piou e i suoi amici il Diritto comune è una macchina per uccidere l'anticlericalismo, invece per i massoni e i loro amici il Diritto comune è una macchina per uccidere la Chiesa. Non si comprende come possano queste due teorie andare d'accordo. Ci sarà forse un equivoco sul termine “*Diritto comune*”, che i massoni intendono in un modo e i cattolici in un altro?

Purtroppo non è così poiché si è d'accordo non solo sul termine ma in modo generale anche sulla sostanza. Lo confessava lo stesso Piou senza ipocrisia: «*Libertà per tutti, uguaglianza davanti alla legge, Di-*

ritto comune, tale è il motto che la maggioranza socialista e massone ha fornito, addirittura imposto ai suoi avversari e che L’Azione liberale popolare non ha fatto altro che ricevere dalle sue mani». Se il motto ha cambiato senso passando dagli uni agli altri, allora Piou parla per niente. Ma questo non è verosimile. D’altronde lo attestano le stesse definizioni, poiché ciò che intendono per Diritto comune i massoni l’hanno detto: «Né privilegio né eccezione! Chiediamo per la Chiesa la libertà del Diritto comune, tutti i diritti di cui gode già la Massoneria». Ciò che intendono per Diritto comune anche i cattolici l’hanno detto, e hanno detto la stessa cosa: «Né privilegio né eccezione! Nel volere l’uguaglianza e il Diritto comune, L’Azione liberale esclude ogni privilegio e ogni favore [...]. Nel desiderare la libertà per tutti e il Diritto comune, noi stessi dichiariamo di essere gli avversari dichiarati di ogni legge di eccezione».

Senza dubbio, nell’applicazione pratica non mancheranno divergenze, poiché con buona o cattiva fede gli uni vedranno eccezioni là dove gli altri non ne vedono, gli uni grideranno al privilegio, mentre gli altri si riterranno perfettamente in regola con l’uguaglianza. Resta il fatto che tutti si intendono sulla formula e sul suo significato generale: *Diritto comune*, cioè né eccezione né privilegio, ed anche che di questa formula unica e non equivoca due avversari irriducibili si fidano a vicenda. Questo è sorprendente, questo è inaudito, ma questo è. La spiegazione è che uno dei due avversari sbaglia o si fida troppo. E ovvio, non hanno ragione entrambi, visto che la loro inimicizia è – di fatto – così radicale, così essenziale che tutto ciò che giova all’uno nuoce necessariamente all’altro, e che tutto ciò che lavora per l’uno lavora necessariamente contro l’altro. Se il Diritto comune serve la Chiesa, non serve quindi la Massoneria, e se serve la Massoneria non serve la Chiesa.

Un’altra ipotesi è che la Chiesa e la Massoneria sbaglierebbero tutte e due, nel senso che il Diritto comune non servirebbe né la Massoneria né la Chiesa. Anche questo è inammissibile, perché il Diritto comune non è di fatto un essere indeterminato che non ha né natura né moralità propria, che solo le circostanze determinano e caratterizzano. Il Diritto comune ha la propria natura e moralità ed agisce, conforme-

mente ad esse, in un senso ben determinato. È forse ciò che intende la Chiesa? E forse ciò che intende la Massoneria? È solamente ciò che intende una delle due. Infatti la conclusione è che tra il cattolico liberale e il massone che si fidano a vicenda del Diritto comune uno solo ha ragione, l'altro sbaglia strada. Ma quale dei due? Noi crediamo che non sia il massone, ma un'opinione personale, anche se motivata, avrebbe da sola poche possibilità di convincere. In questa materia, che riguarda più da vicino la Chiesa, è la Chiesa stessa che bisogna interrogare.

Ed è ciò che abbiamo fatto: penetrare il pensiero della Chiesa, ogni volta che essa si è espressa, e nutrirci noi stessi di questo pensiero, in modo che di certi aspetti che non ha ancora del tutto esplicitato ne custodiamo almeno la linea e lo spirito. Questo è stato – come abbiamo detto nella nostra introduzione – il nostro desiderio: trascrivere con esattezza, con obiettività e sottomissione tutto ciò che abbiamo letto nei documenti della Chiesa oppure logicamente dedotto da questi stessi, tale sarà la nostra ambizione nell'esame dottrinale che seguirà. L'oggetto è complesso e lo studio che verrà presentato non è da meno. Numerose distinzioni si imporranno: la prima e più importante è quella che il R.P. Mainage indicava sopra, tra il Diritto comune ammesso come sistema, tesi, principio, e il Diritto comune ammesso a titolo di ipotesi, di metodo, di tattica. E aggiungeva: «*Questo è molto diverso*». Infatti, questo è molto diverso. Riconoscere il Diritto comune come sistema, tesi, principio significa riconoscere che la situazione del Diritto comune è per la Chiesa normale, non solo di fatto, ma di diritto, desiderabile quindi e definitiva. Riconoscere il Diritto comune come metodo, ammetterlo come ipotesi, è riconoscere invece non il diritto, ma un fatto da cui si può ottenere qualche vantaggio, non la situazione normale e definitiva, ma una tappa provvisoria. È quindi un'altra cosa.. Di conseguenza, lo studio che verrà presentato comprenderà due parti:

1. L'esame della formula del Diritto comune considerata come tesi;
2. L'esame della formula del Diritto comune considerata come ipotesi o tattica.

[18-continua]

IL “VANGELO SECONDO ME”

Non mi firmo, perché rappresento le correnti più avanzate dei cristiani attuali, che hanno molto da dire contro quegli ignoranti arroccati sull'idea di un Gesù morto in croce, risuscitato, salito al cielo. Io seguo i teologi dotti che hanno saputo portare avanti un cristianesimo aperto, capace di unificare l'intera umanità sotto una professione di fede in cui tutti possano rispecchiare se stessi.

Io ammiro innanzi tutto il dottissimo Karl Rahner, che al Concilio disponeva di un telefono personale e intorno al quale si era diffuso il detto “*Rahner dixit!*”. Era sua abitudine rovesciare dai troni i potenti teologi romani e innalzare gli umili loro oppositori come Kung, Schillebeeckx, Chenu, Congar e amici. Ed è riuscito perfino a ribaltare dal trono celeste il Figlio di Dio che assume la natura umana dall'alto, rivelandoci una *incarnazione del Verbo dal basso*, quando crescendo in età, sapienza e grazia, Gesù Cristo scoprì di essere Dio. Da allora noi tutti possiamo dirci incarnazione del Verbo e considerarci, come si suol dire, cristiani adulti, conoscitori del bene e del male. Logicamente Henry De Lubac non poteva accettare l'idea ingombrante di un soprannaturale dall'alto quando l'incarnazione dal basso apriva le porte alla soprannaturalità della natura. La *Surnature*, ci dice De Lubac, sta alla *Nature* come l'uovo nell'ovaia. Con De Lubac il grande Teilhard de Chardin ha teorizzato il *Cristo Omega* quale supremo prodotto della materia.

Io seguo le idee liberatrici di Urs von Balthasar, che apre a tutti la via della salvezza proclamando che l'inferno è vuoto. Come può un Dio buono gettare i peccatori in un baratro infernale? La sua compagna Adrienne von Speyr, grande mistica, andava a Messa due volte all'anno e gli suggeriva le intuizioni più ardite, che venivano divorate con avidità nelle edizioni di Jaka Book, curate con singolare conoscenza del tedesco dal p. Guido Somavilla.

Io sono rimasto incantato dalle profonde intuizioni del dottissimo

Gianfranco Ravasi, che insegnò a non pensare alla risurrezione di Cristo come a un morto che riprende vita e alla sua ascensione come l'elevazione di un astronauta, ma a un *Gesù che entra nella nostra fede*.

Sono un entusiasta del Card. Martini, biblista di fama mondiale, che ha travolto l'ultima barriera di divisione tra Cristo e Satana, con la sua eroica spola da Milano, dove consacrava a Dio i suoi novelli sacerdoti, a Caracas, dove presiedeva alla consacrazione dei novelli massoni. Grazie al suo coraggio, Satana e Cristo si danno finalmente la mano per la costruzione di un mondo nuovo, dove gli estremi più lontani potranno finalmente abbracciarsi in una ecumene massonica.

In questa breve presentazione del Vangelo non mi soffermo a un'analisi critica di quanto ha detto e fatto Gesù. Mi limito a dire che il Gesù dei Vangeli appare assolutamente privo di buon senso. Anche Martini dice di non capire un Cristo morto in croce. Non poteva risparmiarci questo suo gesto risolutivo, e risparmiare a noi pure di doverlo seguire per la stessa strada?

Un Cristiano adulto

LIBRI CONSIGLIATI

– LUIGI VILLA, *Appunti critici sul Vaticano II, voi. 1, 2 e 3* - Ed. Civiltà, Brescia, 2009
- ciascun volume € 16,00

Per richieste, rivolgersi a: Operaie di Maria Immacolata e Editrice Civiltà, via G. Galilei, 121 - 25123 Brescia - Tel. 030/37.00.003

– PAOLO RISSO, *La Messa è la mia vita* - Ed. Cantagalli, Siena, 1999 - € 9,30 Per richieste rivolgersi in libreria o su internet.

– BRUNERO GHERARDINI, *Concilio Ecumenico Vaticano II: un discorso da fare* - Casa Manana Editrice, Frigento (AV), 2009 - s.i.p.

Per richieste rivolgersi a: Casa Mariana Editrice, via Piano della Croce - 83040 Frigento (AV) - Tel. 0825/444415 - cm.editrice@irnmacolata.ws

– SAN LUIGI M. GRIGNON DE MONTFORT, *Trattato della vera devozione a Maria Vergine*, Ed. Salpan, Matino (LE) - €7,00

Per richieste rivolgersi a: Salpan Editore, via SS. Salvatore, 7- 73046 Matino (LE)
Tel. 0833/50.72.56 - www.salpan.org - ordini@salpan.org

SAN TOMMASO, IL DOTTORE ANGELICO, E IL CATTOLICESIMO, OGGI [2]

di fra Candido di Gesù

Il primo giudizio della Chiesa Docente, in lode del “buon fra Tommaso” dopo appena 49 anni dalla sua morte, è quello espresso dal Papa Giovanni XXII, quando in concistoro pubblicò il processo di canonizzazione: «*Tommaso ha illuminato la Chiesa più di tutti gli altri Dottori; e più si impara da lui e dalle sue opere in un anno che dallo studio di altri protratto per tutta la vita*».

Principe e maestro di tutti

L’elogio, eloquentissimo, è il medesimo ripetuto in seguito dai Pontefici per 700 anni, nei toni più diversi e per i motivi più giusti: da Clemente VI a Innocenzo VI, Urbano V, Nicolò V, Alessandro VI (Papa Borgia), Pio IV (quello che concluse il Concilio di Trento), San Pio V (il quale nel 1567 dichiarò San Tommaso “*Dottore della Chiesa universale*”), Clemente VIII, Paolo V, Innocenzo XII, Benedetto XIII, Benedetto XIV, Pio VI, Pio IX, finché da Leone XIII, attraverso San Pio X, Benedetto XV, Pio XI, Pio XII fino ai giorni nostri l’elogio sale di tono in documenti che impegnano la Santa Sede alla pari dei solenni atti del suo Magistero.

Innanzitutto Leone XIII, promuovendo la ripresa e la diffusione della filosofia di San Tommaso, con la sua enciclica “*A eterni Patris*” (1879) richiama la dottrina di Clemente d’Alessandria e l’esempio dei primi apologisti della fede e afferma che si dà una *filosofia cristiana*: (“*previa ad christianum fidem institutio*”; “*christianismi praeludium et auxilium*”; “*pedagogus ad Evangelium*”), filosofia che egli intende proporre al mondo e restaurare nelle Scuole Cattoliche “*ad mentem S. Thomae Aquinatis*”. Papa Leone spiega che il Dottore Angelico supera di gran lunga i Dottori Scolastici, sveltando come Principe e Maestro di tutti (“*princeps et magister omnium*”), con la più coerente, solida e grandiosa sintesi del pensiero cristiano. Solo

così si comprende il suo prestigio in tutte le Accademie d'Europa, in tutti gli Ordini Religiosi, in tutti i Concili, da Lione (1274) al Vaticano I (1869-1870). Leone XIII ricorda che i protestanti ritengono che soltanto eliminando San Tommaso avrebbero potuto distruggere la Chiesa («*Sublata semel doctrina Thomae Aquinatis, se facile posse... certamen vincere et Ecclesiam dissipare*»). E ancora: – dicono i protestanti – «*Tolle Thomae et dissipabo Ecclesiam*»).

Infine, il Papa dell'*Aeterni Patris* fa proprio il principio di Innocenzo VI (1352-1362), secondo il quale chi segue San Tommaso salva l'integrità e la verità della fede cattolica, chi invece se ne allontana può sempre sospettarsi che la tradisca: «*Thomae doctrina... habet proprie tatem verborum, modum dicendorum, veritatem sententiarum, ita ut numquam qui eam tenuerit inveniatur a veritate tramite deviasse; et qui eam impugnaverit, sempre fuerit de veritate suspectus*».

Queste posizioni sono di valore incalcolabile per chiunque pensi ai motivi che ispirarono la ripresa della “filosofia cristiana” voluta da Leone XIII. I tentativi, condotti ieri e oggi per conciliare il Cristianesimo con indirizzi filosofici staccati dal realismo critico di San Tommaso, sono tutti falliti, per cui urgeva – urge a ogni generazione – il ritorno alla robusta sintesi da lui costruita, l'unica capace di assimilare quanto di buono lo spirito umano può aver intuito.

Difesa della fede

San Pio X, il grande difensore della Fede, con l'enciclica “*Pascendi*” (1907) e tutta la sua opera nella devastazione del modernismo, conferma quanto Leone XIII ha stabilito riguardo alla riforma degli studi e alla rinascita della più autentica filosofia, in modo perentorio: «*Id omne vigere volumus... stricteque ab universis servari iubemus*» (quanto è bello questo “*iubemus*”, cioè “*comandiamo*”: un Papa che comanda, che governa la Chiesa!). Così scriveva nella “*Sacrorum Antistitum*” (1910), ma quattro anni dopo, nel motu proprio “*Doctor angelici*” (29 giugno 1914, poche settimane prima della sua morte) afferma che «*non lascia nessuno libero di seguire un'altra scuola diversa da quella dell'Aquinate, esclusa la quale sarebbe*

impossibile difendere la Fede Cattolica ricorrendo a filosofie ispirate al materialismo, al monismo, al panteismo, al marxismo, al modernismo».

C'è ormai una “tradizione” tomistica nella Chiesa, così che Benedetto XV, nel 1921, ricorrendo il 7° centenario della morte di San Domenico, ricorda che la Chiesa ha fatto propria la dottrina di San Tommaso, dato alle Scuole Cattoliche e alle Facoltà teologiche come patrono e maestro: «*Thomae doctrinam Ecclesia suam propriam edixit esse*». L'affermazione è fatta propria da Pio XI e dallo stesso Pio XII fin dal 1939, anno della sua elezione. Nella lettera al Maestro Generale dei Domenicani, P. Gillet, il 7 marzo 1942, rileva che la sintesi tomistica è come il mare che raccoglie i rivoli di tutti gli altri pensatori antichi, sacri e profani, e con essa è possibile confutare ogni eresia passata, presente e futura così che «*facultatem imitandi posteris reliquisset, superandi admissa videatur. Non modo divi Thomae doctrina ad veteres profligandas haereses altissima evadit, atque adeo fidei propugnaculum ac velutifirmum religionis munimentum exat, sed ad pervincendos quoque errores perpetua vice renascentes novitatisque specie fucatos arma praebet validissima*».

Nel discorso al Capitolo generale dei Domenicani, il 22 settembre 1946, Pio XII dichiara che l'articolo del Codice di Diritto Canonico sull'insegnamento della filosofia e teologia “*ad Angelici Doctoris rationem, doctrinam et principia*” è decretorio, “precettivo” e non solo esortativo, perché i principi fondamentali del Tomismo trascendono tutti i tempi, per cui questi principi sono sempre validi, capaci di tutelare con perfetto equilibrio tutte le possibili conquiste del pensiero. Nel 1950, condannando le eresie del neo-modernismo e ribadendo la Verità del Credo Cattolico, nell'enciclica “*Humani generis*” (la più importante di tutto il suo pontificato) Pio XII conferma “*la metafisica perenne*”, che l'evoluzione del sapere non potrà mai sopprimere: «*Numquam tamen eam subvertere fas est, velfalsis principiis contaminare*».

«*La Verità – spiega il Santo Padre – non può andare soggetta a mutamenti quotidiani, trattandosi di principi per sé noti della ragio-*

ne umana, o di quelle asserzioni che poggiano sulla sapienza dei secoli, quanto sul consenso e sul fondamento della Rivelazione divina. Qualsiasi Verità che la mente umana con sincera ricerca ha potuto scoprire non può essere in contrasto con la Verità già acquisita, perché Dio, somma Verità, ha creato e regge l' intelletto umano non perché alle verità rettamente acquisite ogni giorno esso ne contrapponga delle nuove, ma affinché, rimossi gli errori, aggiunga verità a verità nel medesimo ordine e con la medesima organicità con cui vediamo costruire la natura stessa delle cose da cui la verità si attinge». Ne deriva che sarebbe assurdo presumere di interpretare la fede cristiana valendosi indifferentemente di ogni sistema filosofico, e soprattutto secondo l'immanentismo, l'idealismo, il materialismo dialettico e storico, l'esistenzialismo ateo e ogni tipo di fenomenismo e scetticismo antimetafisico e agnostico.

Tommaso, vero oltre il tempo

Il Concilio Vaticano II, oltre ad aver citato 23 volte l'opera di San Tommaso d'Aquino, si richiama a lui con tre distinte e inequivocabili dichiarazioni. Nel decreto sulla formazione sacerdotale "*Optatam totius*" (15) sta scritto: «*Le discipline filosofiche si insegnino in modo che gli alunni siano innanzitutto guidati all'acquisto di una solida e armonica conoscenza dell'uomo, del mondo e di Dio, basandosi sul patrimonio filosofico perennemente valido*», al cui riguardo si rimanda subito in nota (29) all'enciclica "*Humani generis*" di Pio XII, che riferisce il patrimonio filosofico perennemente valido solo a San Tommaso d'Aquino, come abbiamo sopra illustrato.

Sulla stessa linea, sempre "*Optatam totius*" e il decreto "*Gravissimum educationis*" proseguono: «*Per illustrare quanto più possibile i misteri della salvezza, gli alunni imparino ad approfondirli e a vederne il nesso per mezzo della speculazione, avendo San Tommaso d'Aquino per maestro*» (OT, 16); «*Indagando accuratamente le nuove questioni e ricerche poste dall'età che si evolve, si colga più chiaramente come Fede e Ragione si incontrino nell'unica*

Verità, seguendo le orme dei Dottori della Chiesa, soprattutto di San Tommaso d'Aquino».

Ma queste norme del Concilio Vaticano II sono state da subito dimenticate e negate, in quanto ci si sentiva (e ci si sente tuttora) autorizzati a “studiare ed esporre la dottrina secondo le forme dell’indagine e della formulazione del pensiero contemporaneo”, in modo sempre più ambiguo. Ma, proprio a concilio ancora in corso, il 7 marzo 1964, scrivendo al Maestro generale dei Domenicani, P. Fernandez, Papa Paolo VI, sulle orme dei suoi Predecessori, ribadiva che *«la Chiesa ha fatto sua la dottrina dell’Angelico»*. Qualche anno successivo, *«in mezzo al fumo di Satana dilagato nel tempio di Dio»*, Paolo VI si chiedeva: *«Facendo suo il Tomismo, la Chiesa non rischia di ostacolare la libertà e il progresso della ricerca intellettuale?»*. E rispondeva subito: *«È un fatto che la filosofia di San Tommaso possiede un’attitudine permanente per guidare lo spirito umano verso la conoscenza della Verità. Essa perciò sfugge alla situazione storica particolare del pensatore che l’ha elaborata e illustrata come metafisica naturale della intelligenza. Riflettendo le essenze delle cose realmente esistenti nella loro verità certa e immutabile, la filosofia dell’Aquinata non è né medioevale né propria di una nazione particolare, ma trascende il tempo e lo spazio e non è meno valida per l’uomo d’oggi. Questo valore permanente della metafisica tomista spiega la posizione della Chiesa al suo riguardo»* (Al VI Congresso tomistico int.le, 10 settembre 1965). Qualche anno più tardi, sollecitato dal dilagare senza limiti del neo-modernismo a ogni livello, Paolo VI torna a proporre San Tommaso come *«Guida insostituibile e autorevole degli studi filosofici e teologici»*, *«Maestro dell’arte del ben pensare»*, *«Guida nella stessa impostazione generale del sapere scientifico»* (aprile-maggio 1974).

“Siamo cattolici e tomisti”

Alla luce della ragione e del Magistero siamo ora in grado di rispondere alla domanda riguardo al rapporto tra Cattolicesimo e Tomismo che ci siamo posti all’inizio: *l’equivalenza tra Tomismo e*

Cattolicesimo è perfetta nel senso che l'uno implica necessariamente l'altro a livello metafisico e gnoseologico, comprendente:

1) il metodo, a posteriori; 2) i principi primi, o dell'essere; 3) la dottrina riassunta nella *difesa del primato morale del reale rispetto al pensiero umano*, come nella *distinzione e armonia tra materia e spirito, natura e grazia, ragione e fede* o, più semplicemente, *immanenza e trascendenza*.

Questo il nucleo più vivo del tomismo, a cui il Magistero rivendica un valore non solo *preminente*, ma *esclusivo* in rapporto a tutti gli altri indirizzi, scolastici o antiscolastici, non limitandosi quindi a una "preferenza" che lascerebbe aperte altre vie, consentendo di fare buon viso ad altri *metodi*, ad altri *principi*, ad altre *dottrine*. Questo il più ricco fondo di vero che motiva le ripetute dichiarazioni di Papi e Concili a proposito di San Tommaso: il Dottore Angelico, con la sua metafisica, è intramontabile e indispensabile, quale anima dell'unica possibile "filosofia cristiana". Sì, non è possibile diversamente e non c'è altra alternativa: *siamo cattolici e tomisti*.

[2-continua]

SANTISSIMO NOME DI MARIA

In detta festa, chi confessato e comunicato assiste alla Messa solenne, per concessione di Innocenzo XI 7 Luglio 1672, confermata da Pio IX il 3 Giugno 1856, acquista l'Indulgenza Plenaria applicabile ai defunti. Pio IX ha poi dichiarato che per l'acquisto di tale indulgenza basta anche la Messa parrocchiale o conventuale, celebrata da

un prete solo, come avviene in campagna o fra le Comunità Religiose.

Questa festa, già celebrata in molte parti della Cristianità, fu resa universalmente obbligatoria da Innocenzo XI nel 1663 dopo che nella domenica successiva alla Natività di Maria, fu riportata dai Cristiani, capitanati da Giovanni Sobieski re di Polonia, la più strepitosa vittoria contro i turchi che con spaventevole esercito assediavano Vienna e di là minacciavano tutta l'Europa.

da *La Filotea*, di Mons. Giuseppe Riva, 1952

STORIA DEL ROSARIO

Ecco ciò che dice Suor Lucia di Fatima circa l'importanza del Rosario: *«La Vergine Santissima, in questi ultimi tempi che viviamo, ha dato una nuova efficacia alla recita del Rosario, in modo tale che non ci sia alcun problema, difficile che sia, materiale e soprattutto spirituale, che riguardi la vita personale di ciascuno di noi, delle nostre famiglie, delle famiglie del mondo o delle comunità religiose, o anche la vita dei popoli e delle nazioni, non c'è alcun problema, dicevo, difficile che sia, che non possiamo risolvere con la recita del Santo Rosario. Con il Santo Rosario noi ci salveremo, ci santificheremo, consoleremo Nostro Signore e otterremo la salvezza di molte anime».*

Siamo noi intimamente persuasi che ciò che dice Suor Lucia sia vero? Non molto, senza dubbio, altrimenti saremmo certamente più ferventi nella recita del Rosario. Certamente, non bisogna dimenticare che la preghiera più efficace è la Santa Messa contornata dall'Ufficio Divino. Tuttavia è Dio stesso che ci ha donato Maria come Madre, e se la nostra Madre celeste ha voluto rivelarci questa speciale preghiera chiamata "Rosario", ciò è sufficiente a richiamare la nostra attenzione e ad introdurla nella nostra vita, soprattutto dopo aver notato gli immensi benefici che questa preghiera ha procurato nella storia.

Come è nata questa preghiera? È raro che una devozione appaia improvvisamente nella storia; la pedagogia divina impiega spesso dei secoli per prepararvi le anime. Si può dire che il Rosario trova le sue radici più profonde nell'abitudine che presero i cristiani, già nei primi secoli, di ringraziare la Vergine Maria per i benefici che essa ha apportato all'umanità: Essa ci ha dato il Salvatore del mondo, ed è la Madre amorevole e attenta delle nostre anime. Nel Medio Evo, in particolare, a seguito del grande slancio di pietà mariana suscitato da San Bernardo, i fedeli non tralasciavano mai, durante la giornata, di indirizzare ogni sorta di saluti alla Madonna. Questi saluti si prolungavano anche con delle piccole poesie e complimenti vari indirizzati alla Regina del Cielo, come questo: *«O Maria, Rosa vermiglia, a Voi urlo tutto il mio*

sconforto, tutto il mio sconforto a Voi io urlo. Vi raccomando l'anima mia quando il mio cuore si spezzerà». A quei tempi si offriva alla Madonna una filza di rose – o corone di rose – essendo la rosa il simbolo della gioia, della gioia che provavano questi cristiani al ricordo della Madonna e di tutto ciò che Essa ci ha donato. Ah! se noi potessimo ritrovare questa franchezza d'animo dei nostri antenati!

Come è nata l'“Ave Maria”? Voi sapete che l'inizio di questa preghiera comprende il saluto dell'Arcangelo Gabriele alla Madonna: *«Ave, o Maria, piena di grazia, il Signore è con Te. Tu sei benedetta tra tutte le donne».* Questa frase si trova nel Vangelo di San Luca, e il seguito dell'Ave Maria ci porta all'episodio della Visitazione della Madonna a sua cugina Elisabetta, quando quest'ultima le disse: *«Tu sei benedetta tra tutte le donne e benedetto è il frutto del tuo seno».* La parola Gesù è stata aggiunta più tardi. È ancora San Luca che ci racconta questo episodio. Questi due saluti li troviamo, a partire dal VII secolo, nella liturgia, inseriti nel testo delle Messe in onore della Madonna. La liturgia impregnava talmente la vita di quelle popolazioni che i fedeli amavano ripetere i testi che essi avevano sentito cantare in chiesa, diventando per loro delle giaculatorie, che ripetevano molto spesso durante la giornata. Poco a poco, nel corso dei secoli, si aggiunse una invocazione finale, tratta anch'essa dalla liturgia: *«Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. Così sia».* È nel XV secolo che si incontra l'Ave Maria nella sua formulazione completa, come quella che oggi conosciamo. Ai tempi di San Domenico, nato nel 1170 e morto nel 1221, era già costume, tra il popolo, recitare delle “Ave Maria” – ancora incomplete – contandole su di una corda con dei nodi: il Rosario cominciava a delinearsi. Cosa farà San Domenico sotto l'ispirazione della Vergine? Non inventa la devozione, perché esiste già; ma egli se ne impadronisce, rivela al mondo la sua potenza e la fa passare in tutte le classi della società. È il 12 Settembre 1213 e siamo a Muret, vicino Tolosa, dove 1500 cavalieri cattolici, chiamati da Papa Innocenzo III, si trovano di fronte a 10000 Catari rinforzati da 40000 soldati venuti dalla Spagna. Domenico sale, con il clero e il popolo, nella chiesa di Muret e fa

recitare il Rosario. Pur essendo solo 1500 contro 50000, la vittoria dei cavalieri cattolici è folgorante e miracolosa e tutta la Cristianità ne è profondamente impressionata: è la prima vittoria del Rosario.

Ce ne saranno altre, e l'elenco è interminabile. Ma San Domenico è considerato, dai papi, come colui che è all'origine dell'espansione del Rosario, perché è stato il primo, sotto l'ispirazione della Madonna, che ha colto e rivelato all'universo intero l'immensa potenza di questa preghiera, che era la più umile, la preghiera della povera gente e degli analfabeti, che non era recitata dal clero! Dopo la battaglia di Muret, grazie allo zelo di San Domenico e del nuovo Ordine religioso che egli fondò, il Rosario cominciò a conquistare tutte le classi della società.

Bisogna andare avanti e segnalare una nuova tappa decisiva per lo sviluppo della devozione al Rosario. Dobbiamo tornare al XV secolo, nel convento domenicano di Lille, dove incontriamo il Beato Alain de la Roche, di origine bretone. All'epoca di Alain de la Roche, il Rosario, con le sue 150 "Ave Maria", era già conosciuto, benché da molti anni il fervore fosse diminuito: non si recitavano abitualmente che 50 "Ave", il nostro Rosario attuale. Questo Rosario non era una semplice recita, ma era concepito come una meditazione, una contemplazione dei Misteri della nostra Fede. I soggetti sui quali, all'epoca, si meditava erano molto vari: c'erano i misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi della vita di nostro Signore, come facciamo anche noi oggi, ma c'erano anche i sette Sacramenti o ancora le glorie della Corte celeste. C'era anche chi utilizzava un soggetto di meditazione differente per ogni Ave Maria. Come vedete, c'era grande libertà nella recita di questa preghiera.

Allora, quale fu l'opera di Alain de la Roche? Egli rimise in vigore la recita dell'intero Rosario, con le sue 150 "Ave Maria" e le organizzò in un salterio completo della Santa Vergine. I sacerdoti recitano, nel breviario, ogni settimana, i 150 salmi; il Rosario diventa "il breviario dei poveri" con le sue 150 Ave Maria recitate. È accessibile a tutti: ciò significa tre Rosari a settimana. La Santa Vergine domanderà di più a Fatima, ma bisogna dire, del resto, che all'inizio della predica-

zione di Alain de la Roche, numerosi volontari si impegnarono a recitare più Rosari e anche un Rosario intero ogni giorno. Un altro punto importante nell'opera di Alain de la Roche fu la fondazione delle Confraternite del Rosario che sono delle catene universali di preghiera che legano i volontari di tutti i paesi. Istituite con lo spirito delle corporazioni dei mestieri – allora fiorenti – le Confraternite del Rosario erano delle corporazioni di preghiere e coloro che vi si iscrivevano pregavano per tutti i membri del mondo, viventi e defunti. Queste Confraternite ebbero un grande successo e furono arricchite di indulgenze dai Papi. Ma, nel corso dei secoli, delle sante anime trovarono ancora altri mezzi per onorare la Madonna e diffondere il culto per il Rosario. Quando si pensa a tutto ciò che il mondo d'oggi non cessa di inventare per peccare più facilmente, è quanto meno confortante pensare a questi secoli dove si rivaleggiava in zelo e in spirito d'iniziativa per lodare la Madonna, per salvarsi e per salvare il prossimo con più sicurezza. Dovremmo domandarci se noi stessi, cattolici, abbiamo uno zelo così grande come quello :dei nostri antenati...

Nel XVII secolo Padre Timoteo Ricci, domenicano, fondò a Bologna il Rosario perpetuo; lo scopo era che il Rosario fosse recitato giorno e notte, tutte le ore dell'anno. Era uno scopo ambizioso. Ognuno prendeva un'ora durante l'anno, quella che era più accessibile, poi si recava al Convento domenicano per tirare a sorte l'ora che gli spettava. Siccome c'erano molti più cristiani che al giorno d'oggi, le liste si riempirono facilmente. E il successo fu così grande che ad ogni ora del giorno e della notte, nella sola città di Bologna e per tutto l'anno, 16 persone recitavano il Rosario! La pratica si diffuse molto rapidamente nelle altre città ed anche il Papa, all'epoca Urbano VII, volle tirare a sorte la sua ora, e fino alla sua morte fu fedele a questo Rosario perpetuo.

Nell'ultimo secolo ci fu una terziaria domenicana, Pauline Jaricot, che fondò a Lione "il Rosario vivente". Si tratta di una pratica ancora più semplice, per la quale è sufficiente trovare quindici persone che si impegnano a recitare ogni giorno una decina del Rosario, dunque un Rosario intero che viene ogni giorno recitato dal gruppo. E

alla portata di tutti, anche delle persone che hanno poca vita cristiana; è dunque un mezzo per onorare la Madonna e, allo stesso tempo, un eccellente mezzo di apostolato. Certo, coloro che organizzano dei “Rosari viventi” recitano spesso più di una decina al giorno, ma avendo stabilito che ci sia solo una decina da recitare, è molto facile trovare delle persone disposte; e coloro che, fino ad ora, non recitavano il Rosario o che ne recitavano solo una decina, a forza di dirne una tutti i giorni, finivano per dire il loro Rosario quotidiano. Che la Santa Vergine li guidi!

Vedete, fratelli, come si è rivaleggiato in zelo, nel corso dei secoli, per onorare la Madonna e per attirarsi la sua potente protezione tramite il Santo Rosario! Ma non possiamo certo tacere l’apoteosi della Rivelazione del Rosario, che ha avuto luogo a Fatima, il 13 Ottobre 1917. Quel giorno la Vergine Maria si è presentata come “Madonna del Rosario”, e mentre l’immensa folla dei pellegrini assisteva al miracolo del sole, i tre piccoli veggenti furono gratificati da una visione rappresentante le tre serie dei misteri del Rosario. Per illustrare i misteri gaudiosi apparve dapprima la Sacra Famiglia: Gesù Bambino benedicente il mondo circondato da Maria e Giuseppe. Poi venne un’altra scena, la Madonna Addolorata con al fianco nostro Signore che indossava il mantello color porpora con cui i soldati Lo rivestirono il Venerdì Santo. Infine, per illustrare i misteri gloriosi, la Madonna apparve nella Gloria del cielo, tenendo in mano lo scapolare del Monte Carmelo. In quel giorno la Vergine Maria insistette sulla recita quotidiana del Rosario per ottenere la pace nel mondo.

Ecco, fratelli, una rapida storia della preghiera del Rosario nata dalle lodi indirizzate dal popolo cristiano alla Madonna; queste lodi sono diventate contemplazioni dei misteri della vita di Gesù e Maria, e questa preghiera contemplativa è diventata anche, con il tempo e per lo zelo dei cattolici, un’immensa catena di preghiere che coprono, con una fitta rete, tutti i paesi della Cristianità per proteggerli da tutti i pericoli.

da “Introibo”, bollettino dell’Ass. Noel Pinot, Angers (Francia), nr. 100-101/1998, ns. trad.

IL SOGNO DELLE DUE COLONNE

Tra i sogni di Don Bosco, uno dei più noti è quello conosciuto con il titolo di “Sogno delle due colonne”. Lo raccontò la sera del 30 maggio 1862.

«Figuratevi – disse – di essere con me sulla spiaggia del mare, o meglio sopra uno scoglio isolato, e di non vedere attorno a voi altro che mare. In tutta quella vasta superficie di acque si vede una moltitudine innumerevole di navi ordinate a battaglia, con le prore terminate a rostro di ferro acuto a mo’ di strale. Queste navi sono armate di cannoni e cariche di fucili, di armi di ogni genere, di materie incendiarie e anche di libri. Esse si avanzano contro una nave molto più grande e alta di tutte, tentando di urtarla con il rostro, di incendiarla e di farle ogni guasto possibile. A quella maestosa nave, arredata di tutto punto, fanno scorta molte navicelle che da lei ricevono ordini ed eseguono evoluzioni per difendersi dalla flotta avversaria. Ma il vento è loro contrario e il mare agitato sembra favorire i nemici.

In mezzo all’immensa distesa del mare si elevano dalle onde due robuste colonne, altissime, poco distanti l’una dall’altra; sopra di una vi è la statua della Vergine Immacolata, ai cui piedi pende un largo cartello con questa iscrizione: “*Auxilium christianorum*”; sull’altra, che è molto più alta e grossa, sta un’ostia di grandezza proporzionata alla colonna, e sotto un altro cartello con le parole: “*Salus credentium*”.

Il comandante supremo della grande nave, che è il Romano Pontefice, vedendo il furore dei nemici e il mal partito nel quale si trovano i suoi fedeli, convoca intorno a sé i piloti delle navi secondarie per tenere consiglio e decidere sul da farsi. Tutti i piloti salgono e si adunano intorno al Papa. Tengono consesso, ma infuriando sempre più la tempesta, sono rimandati a governare le proprie navi. Fattasi un po’ di bonaccia, il Papa raduna intorno a sé i piloti per la seconda volta, mentre la nave capitana segue il suo corso. Ma la burrasca ritorna spaventosa.

Il Papa sta al timone e tutti i suoi sforzi sono diretti a portare la nave in mezzo a quelle due colonne, dalla sommità delle quali tutto intorno pendono molte àncore e grossi ganci attaccati a catene. Le navi nemiche tentano di assalirla e farla sommergere: le une con gli scritti, con i libri, con materie incendiarie, che cercano di gettare a bordo; le altre con i cannoni, con i fucili, con i rostri. Il combattimento si fa sempre più accanito; ma inutili riescono i loro sforzi: la grande nave procede sicura e franca nel suo cammino. Avviene talvolta che, percossa da formidabili colpi, riporta nei suoi fianchi larga e profonda fessura, ma subito spira un soffio dalle due colonne e le falle si richiudono e i fori si otturano.

Frattanto i cannoni degli assalitori scoppiano, i fucili e ogni altra arma si spezzano, molte navi si sconquassano e si sprofondano nel mare. Allora i nemici, furibondi, prendono a combattere ad armi corte: con le mani, con i pugni e con le bestemmie. A un tratto il Papa, colpito gravemente, cade. Subito è soccorso, ma cade una seconda volta e muore. Un grido di vittoria e di gioia risuona tra i nemici; sulle loro navi si scorge un indicibile tripudio. Senonché, appena morto il Papa, un altro Papa subentra al suo posto. I piloti radunati lo hanno eletto così rapidamente che la notizia della morte del Papa giunge con la notizia della elezione del suo successore. Gli avversari cominciano a perdersi di coraggio.

Il nuovo Papa, superando ogni ostacolo, guida la nave in mezzo alle due colonne, quindi con una catenella che pende dalla prora la lega ad un'àncora della colonna su cui sta l'Ostia, e con un'altra catenella che pende a poppa la lega dalla parte opposta ad un'altra àncora che pende dalla colonna su cui è collocata la Vergine Immacolata. Allora succede un gran rivolgimento: tutte le navi nemiche fuggono, si disperdono, si urtano, si fracassano a vicenda. Le une si affondano e cercano di affondare le altre, mentre le navi che hanno combattuto valorosamente con il Papa vengono anch'esse a legarsi alle due colonne. Nel mare ora regna una grande calma».

A questo punto Don Bosco interroga Don Rua: «Che cosa pensi di questo sogno?». Don Rua risponde: «Mi pare che la nave del Papa

sia la Chiesa, le navi gli uomini, il mare il mondo. Quelli che difendono la grande nave sono affezionati alla Chiesa; gli altri, i suoi nemici che la combattono con ogni sorta di armi. Le due colonne di salvezza mi sembra che siano la devozione a Maria SS.ma e al SS. Sacramento dell'Eucaristia».

«Hai detto bene – commenta Don Bosco –; bisogna soltanto correggere una espressione. Le navi dei nemici sono le persecuzioni. Si preparano gravissimi travagli per la Chiesa. Quello che finora fu è quasi nulla rispetto a quello che deve accadere. Due soli mezzi restano per salvarsi fra tanto scompiglio: *devozione a Maria SS.ma, frequente Comunione* (M.B. VII,169)».

~ ~ ~

Il servo di Dio Cardinale Schuster, arcivescovo di Milano, dava tanta importanza a questa visione, che nel 1953, quando fu a Torino come Legato Pontificio al Congresso Eucaristico Nazionale, la notte del 13 settembre, durante il solenne pontificale di chiusura, sulla Piazza Vittorio, gremita di popolo, diede a questo sogno una parte rilevante della sua omelia.

Disse tra l'altro: «In quest'ora solenne, nell'Eucaristica Torino del Cottolengo e di Don Bosco, mi torna in mente una visione profetica che il Fondatore del Tempio di Maria Ausiliatrice narrò ai suoi nel maggio del 1862. Gli sembrò di vedere la flotta della Chiesa battuta qua e là dai flutti di una orribile tempesta; tanto che, ad un certo momento, il supremo condottiero della nave capitana – Pio IX – convocò a consiglio i gerarchi delle navi minori.

Purtroppo la bufera, che mugghiava sempre più minacciosa, interruppe a mezzo il Concilio Vaticano (è da notare che Don Bosco annunciava questi eventi otto anni prima che avvenissero). Nelle alterne vicende di quegli anni per ben due volte gli stessi Supremi Gerarchi soccomberono al travaglio. Quando successe il terzo, in mezzo all'oceano furente cominciarono ad emergere due colonne, in cima alle quali trionfavano i simboli dell'Eucaristia e della Vergine Imma-

colata.

A quella apparizione il nuovo Pontefice – il Beato Pio X – prese animo e con una salda catena, agganciò la nave Capitana di Pietro a quei due solidi pilastri, calando in mare le àncore. Allora i navigli minori cominciarono a vogare strenuamente per raccogliersi attorno alla nave del Papa, e così scamparono dal naufragio.

La storia confermò la profezia del Veggente. Gli inizi pontificali di Pio X con l'àncora sullo stemma araldico coincisero appunto con il cinquantesimo anno giubilare della proclamazione dogmatica della Concezione Immacolata di Maria, e venne festeggiata in tutto l'orbe cattolico. Tutti noi vecchi ricordiamo l'8 dicembre 1904, in cui il Pontefice in San Pietro circondò la fronte dell'Immacolata d'una preziosa corona di gemme, consacrando alla Madre tutta intera la famiglia che Gesù Crocifisso le aveva affidato.

Il condurre i pargoli innocenti e gli infermi alla Mensa Eucaristica entrò parimenti a far parte del programma del generoso Pontefice, che voleva restaurare in Cristo tutto quanto l'orbe. Fu così che, finché visse Pio X, non ci fu guerra, ed Egli meritò il titolo di pacifico Pontefice dell'Eucaristia.

Da quel tempo le condizioni internazionali non sono davvero migliorate; così che l'esperienza di tre quarti di secolo ci conferma che la nave del Pescatore sul mare in burrasca può sperare salvezza solo con l'agganciarsi alle due colonne dell'Eucaristia e dell'Ausiliatrice, apparse in sogno a Don Bosco» (da L'Italia del 13 settembre 1953).

Lo stesso santo Card. Schuster un giorno disse a un Salesiano: «Ho visto riprodotta la visione delle due colonne. Dica ai suoi Superiori che la facciano riprodurre in stampe e cartoline, e la diffondano in tutto il mondo cattolico, perché questa visione di Don Bosco è di grande attualità: la Chiesa e il popolo cristiano si salveranno con queste due devozioni: l'Eucaristia e Maria, Aiuto dei cristiani».

da "I sogni di Don Bosco", a cura di Pietro Zerbino, ELLE DI CI, Torino 1995

INCOMPARABILE, INSUPERABILE GESÙ

di P. Nepote

Nelle umane conversazioni tra veri amici in cui ci si apre il cuore l'uno all'altro, è bello indugiare su Gesù, contemplare la sua figura, il suo Volto santo, lasciarsi avvolgere dalla carità senza limiti del suo Cuore divino. Con la maggior parte degli uomini, il discorso all'inizio non può essere che generico, ma quando si è animati dallo zelo per la salvezza delle anime, si cerca di far breccia in loro, di raccogliere le parole in Gesù Cristo e di farlo entrare nella conversazione umana per annunciarlo e farlo conoscere e amare.

Per vivere intensamente la fede e la vita cristiana-cattolica, per animarsi a vicenda nell'apostolato, tanto più se si è dei consacrati, San Francesco di Sales suggerisce a quelli che hanno affinità di ideali e di sensibilità cristiana, *con la dovuta prudenza e serbando il cuore indiviso per Dio solo*, di sostenersi l'un l'altro e camminare insieme sui binari della Verità e dell'amore verso la santità più alta. Succede così – l'abbiamo più volte sperimentato come un grande dono di Dio – che giovani amici, ardenti di fede e di carità, siano per i loro coetanei e anche per i più adulti di loro, un richiamo continuo a incentrarsi in Gesù Cristo, con un'insistenza dolce e autorevole che attira continuamente a Lui, il divino Salvatore. Chi scrive, l'ha sperimentato e ciò è sulla terra davvero un "*frammento di Paradiso*".

Non parlo di giovani alla ribalta di giornali e televisioni, ma di vite spesso nascoste e silenziose, che passano tra la casa, lo studio o il lavoro, la Messa e l'adorazione eucaristica – e la Confessione frequente, senza escludere la mortificazione e la penitenza personale – innamorati di Gesù, capaci di manifestare Gesù ai fratelli. (So di giovani ventenni – lo credereste? Incredibile ma vero – che, allegri e disinvolti qual sono, sulla loro carne portano il cilicio o la "catenella", per fare penitenza dei peccati dei loro coetanei e dei consacrati infedeli alle loro promesse, e chiedere e ottenere da Dio la loro conversione!

A questo conduce l'amore a Gesù, a vere "pazzie" di amore per Lui).

Allora ti accorgi che per mezzo di loro, Gesù stesso ti è passato accanto e ti ha detto: «*Non temere. Non lasciarmi mai, stà con me e sali la vetta*».

Dall'antica alla moderna gnosi

Questo fatto è tanto più bello e più significativo in quanto oggi avviene in un tristissimo momento storico in cui c'è un attacco formidabile mai visto finora, subdolo o aperto, contro Gesù, proprio come era stato scritto quasi due secoli fa, nel 1819-20 dall'**Alta Vendita** (leggi "massoneria") secondo quanto ha raccontato lo storico Jacques Cretinau-Joly (1803-1875), con i documenti datigli nel 1846 da Papa Gregorio XVI: «*Il nostro scopo finale è quello di Voltaire e della rivoluzione francese: cioè l'annichilimento del Cattolicesimo e perfino dell'idea cristiana (...) e il seppellimento della Chiesa*».

Da allora, dalla rivoluzione francese soprattutto, la sfida contro Gesù è diventata immane, impegnando la cultura, la politica, l'economia, i capitali, tutto contro Gesù, per farci vergognare di Lui, in modo da cancellare il suo Nome divino dalla faccia della terra e stabilire un *nuovo ordine* ("novus ordo saeculorum", come è scritto sul dollaro) senza di Lui e contro di Lui. Esiste un vasto progetto, davvero satanico, di dissolvere ("solve et coagula") il Figlio di Dio fatto uomo per la nostra salvezza – crocifisso e ora vivente in eterno – nei valori umani, valori anche nominalmente cristiani, ma soltanto provenienti dall'uomo, in un umanesimo che non cerca più ciò che distingue e divide, ma solo ciò che unisce e tutto vuoi far concordare ad ogni costo, a scapito della Verità immutabile di sempre.

La ragione, la filosofia, la sapienza umana sarebbero, per costoro, in grado di superare la fede, non solo di servirla, ma di razionalizzarla, di renderla "adulta", finalmente adulta. Un cristianesimo, dunque, meglio un umanitarismo che è solo più una vaga saggezza umana – una gnosi appunto – ritenuto superiore all'Accadimento unico dell'Incarnazione del Figlio di Dio e della Redenzione da Lui operata con il suo sangue sparso sulla croce. Così già pensavano duemila

anni fa i primi gnostici, così pensano oggi i moderni gnostici che esaltano l'uomo e negano l'Uomo-Dio, Gesù Cristo, in un modo assai raffinato, dando quasi a pensare che essi ci spiegano finalmente il "vero" Gesù Cristo, reso comprensibile e accettabile ai nostri evoluti contemporanei.

Dunque, l'umana sapienza ritenuta capace di superare Gesù Cristo. Sì, la gnosi. Gnostico più che mai, eppure posto in autorità anche oggi da molti sedicenti sapienti e persino "teologi" falsi profeti, e considerato un maestro per una nuova interpretazione della fede, è sicuramente George Hegel (1770-1831), per il quale, nel suo idealismo, Gesù non è più il Figlio di Dio, Dio stesso, ma solo un momento dello spirito assoluto, come in fondo lo è ogni uomo, in attesa che venga esplicitato, si manifesti e sia superato. Si tratta del "principio di immanenza" per cui tutto si trova chiuso nell'uomo e l'uomo trova tutto in se stesso e non ha bisogno d'altro. L'assoluto si scioglie nella storia così che la storia, nei suoi diversi momenti, manifesta questo assoluto. È il panteismo, per cui tutto sarebbe dio, quindi, in fondo, nulla è Dio. È lo storicismo, per cui tutto è storia e non c'è alcuno che trascende la storia. Non c'è più distinzione tra bene e male, in quanto, essendo tutto manifestazione dello "spirito", tutto è razionale, tutto è bene, anche il nazismo e il comunismo.

In questo modo, è la dissoluzione di Dio, di Gesù Cristo, di quanto viene da Lui, il suo Vangelo, l'Eucarestia, i Sacramenti, la Chiesa, la Grazia santificante, la sua Legge: insomma di Gesù Cristo e della sua Realtà oggettiva e della sua Opera salvifica non rimane più nulla. Tutto è dissolto dalla gnosi, la "gnosi spuria". A compiere tutto questo, hanno un particolare interesse la massoneria e il comunismo – il laicismo di ogni colore – in gran parte animati, segretamente o apertamente, dagli eredi di Caifa che l'Apostolo San Paolo ritiene «*spiacenti a Dio e nemici di tutti gli uomini, in quanto impediscono la predicazione del Signore Gesù*» (1Ts 2,15).

Così Gesù è stato svuotato. «*Ma tu non accettare un Gesù svuotato, un Gesù che non merita che si muoia martiri per Lui. Se ti accade di sentir minimizzare Cristo, domanda a colui che lo maltratta così,*

se accetterebbe di dare la vita per un tale fantoccio» (P. André Manaranche).

È proprio quanto vogliono gli gnostici di oggi: non fare più dei martiri che poi celebrano la gloria di Cristo e sono seme di altri cristiani, ma fare dei rinnegati, degli apostati, dei dissoluti e dei disperati “uomini del nostro tempo” – come scrisse Quasimodo in una famosa poesia – senza amore e senza Cristo. Uomini senza Cristo e contro Cristo.

Una “teologia” senza Cristo

Quando Hegel e l’hegelismo apparvero in tutta la vastità del loro errore, nella seconda metà dell’Ottocento, la Chiesa e illustri uomini di Chiesa provvidero a smascherarli e a confutarli, in nome della “perenne filosofia dell’essere”, di cui San Tommaso d’Aquino è sommo Maestro, e a far risplendere in tutta la sua bellezza e il suo fulgore la Verità tutta intera: «*Gesù Cristo, una Via, unica Verità, unica Vita*» (Gv 14,6). Papa Leone XIII, nel 1879, con l’enciclica “*A eterni Patris*”, fondamentali per i nostri tempi, promosse la rinascita del Tomismo, come risposta alla soluzione dei problemi d’oggi. In modo analogo ai missionari – i veri missionari cattolici – che, come San Paolo, affermano: «*Vae mihi nisi evangelizavero – Guai a me, se non avrò evangelizzato*» (1Cor 9,16), i veri pensatori cattolici, ieri e oggi, davanti alla gnosi di ogni forma, hanno detto e devono dir tuttora: «*Vae mihi nisi tomistizavero! – Guai a me, se non sarò stato tomista!*».

Ma oggi, con la pretesa apertura al mondo e al pensiero contemporaneo e di aggiornare il linguaggio della fede con le categorie mentali della “cultura d’oggi”, quasi che questa avesse qualcosa di valido da insegnarci, nonostante il suo antropocentrismo assoluto e il suo persistente conclamato e pervicace ateismo, si è creduto che far propria la lezione dei moderni pensatori, quali lo stesso Hegel, potesse rendere più moderna e attraente la fede: quasi – si disse – «*un vento d’aria fresca in una camera troppo chiusa*». Oggi – lo denunciavamo con il Card. Siri – «*ci sono “teologi” come Karl Rahner, il più pericoloso, il quale scrive benissimo e ha l’aria di essere retto, ma ha sem-*

pre sostenuto che occorra una nuova teologia: una teologia cioè che metta da parte Gesù e che vada bene per il nostro secolo» (B. Lai-A.M. Scavo, *Giuseppe Siri, le sue immagini, le sue parole*, Ed. De Ferrari, Genova, 2008, p. 144). Oggi, incredibile ma vero, ci sono sedicenti teologi e persino vescovi che non sono più tomisti, ma hegeliani, con il loro testi “illustri”, studiati nei seminari!

«Il male è già metastasi, essendo seguaci di K Rahner in gran parte i vescovi che hanno in mano la Chiesa, e rahneriane non poche delle cattedre di teologia e radicate in quelle rahneriane le idee ancora correnti» (B. Gherardini, *Concilio ecumenico Vaticano II: un discorso da fare*, Casa Mariana Editrice, Frigento (AV), 2009, pp. 101-102). Ecco, a questo siamo arrivati: una “teologia” senza Cristo, un cristianesimo senza Cristo, dove *«Egli fu, se si vuole, un narratore pubblico, uno di quei personaggi che si incontrano ancora oggi sulla piazza principale di Kabul»*, come scrisse bestemmiando H. Kung (*Essere cristiani*, p. 192). Adesso ho capito perché dalle curie escono dei documenti dove non c’è mai o quasi mai il Nome SS.mo di Gesù; perché ci sono dei vescovi che tengono discorsi, anche a Natale e a Pasqua, senza parlare di Gesù! C’è da essere terrificati.

Gesù resta in eterno

Ne è derivato che, agendo così, chi non era credente, non ha imparato a credere, e chi già credeva ha smesso di credere, sconcertato dall’enorme confusione, dall’irenismo, dall’indifferentismo più sfacciato. Ma in fondo, di che stupirsi? Già nel lontano 1971, il prof. Joseph Ratzinger aveva scritto: *«In base a queste istanze (progressiste), anche a dei vescovi poteva sembrare “imperativo dell’attualità” e “inesorabile linea di tendenza”, deridere i dogmi e addirittura lasciare intendere che l’ ‘esistenza di Dio non potesse darsi in alcun modo per certa (...). Per questo sono certo che si preparano per la Chiesa tempi molto difficili»* (J. Ratzinger, *Glaube und Zukunft*, 1971, p. 123). Che cosa può dire un povero “*christifidelis laicus*”, quando dopo aver ascoltato con gioia il rifiuto di ogni relativismo e la riaffermazione delle Verità da parte del Santo Padre Benedetto XVI, è co-

stretto ad ascoltare in TV un Card. Martini che, pontificando nel duomo di Milano, esalta un “relativismo buono”? Dove vuole arrivare costui con le sue interviste, i suoi articoli, i suoi libri che seminano tenebre? Non teme il vicino giudizio di Dio?

Davvero Satana è entrato nella Chiesa e all'allibito fedele laico non resta che stringersi più che mai a Gesù, unico vero Pastore del gregge disperso e supplicarlo: “Custodiscimi e guidami Tu in persona, dulcis Jesus, bone Pastor”. «*Jesus solus dux meus erit e non erit eum eo homo alienus (Gesù solo – parafrasando il cantico di Mosè, Dt 32,12 – sarà la mia guida e non ci sarà con Lui un uomo straniero)*». Gesù solo, secondo il Magistero perenne del Papa, nella santa Tradizione Cattolica: «*Ciò che sempre, dovunque e da tutti è stato creduto questa è la fede cattolica*» (San Vincenzo di Lerino). La risposta al problema odierno, già la diede San Giovanni, l’Apostolo che Gesù prediligeva, diventato, per il realismo e l’amore teologale che lo legava al Divino Maestro, l’Evangelista del Verbo incarnato, crocifisso e risorto. Contro gli gnostici di allora e di oggi, egli scrisse, documentandolo come testimone oculare e discepolo di prima mano: «*Il Figlio di Dio si è fatto uomo e ha posto la sua tenda in mezzo a noi*» (Gv 1,14). E ancora: «*Chi nega il Figlio di Dio venuto nella carne, questi è l’anti-cristo*» (1Gv 4,2-3). «*Chi non rimane nella dottrina di Cristo e va oltre, non possiede Dio. Chi invece rimane nella dottrina (di Cristo) possiede il Padre e il Figlio*» (2Gv 9).

Allo stesso modo rispose San Paolo, l’Apostolo delle genti, il quale ai giudei che volevano miracoli e ai greci che cercavano la sapienza (la filosofia, l’antica gnosi!), annunciava Cristo e Lui crocifisso, potenza di Dio e sapienza di Dio (v. 1Cor 1,22-24). Gesù Cristo, che essendo il Figlio di Dio fatto uomo, non può mai essere superato dalla ragione umana da nessuna filosofia per quanto raffinata, quale potrebbe apparire oggi l’hegelismo, ma resta in eterno – l’Incomparabile, l’Insuperabile – come unica Misura dell’uomo e di tutte le cose, come Legislatore unico e unico Signore e Salvatore dell’uomo, di tutto l’uomo, della storia e del mondo, il Datore della vera vita, la vita eterna, nel mondo presente e in quello futuro. Come, pur

percorso a morte, vestito soltanto di lacrime e di sangue, redimito di spine, inchiodato alla croce e morente, il buon ladrone aveva riconosciuto Gesù, adorandolo e affidando a Lui la confidenza suprema: «*Ricordati di me, Gesù, quando sarai nel tuo regno*» (Lc 23,42). Gesù, dunque, il Re eterno, *sempiternus Rex*.

Davvero pensano rettamente e credono santamente i miei giovani amici come Piergiorgio, il quale, innamoratissimo del Redentore, quando mi sente un po' triste per la confusione e l'apostasia in cui viviamo quasi da 50 anni, con insistenza struggente mi richiama a Lui: «*Stringiti a Gesù, non separarti mai da Gesù. Amalo come Lui solo merita di essere amato*». O come Carlo con la sua sposina, che una sera di maggio, è venuto a mangiare una pizza a casa mia e poi con la sua fede austera e dolce, abbiamo parlato a lungo di Gesù – «*Oh, Gesù, il nostro Gesù, il nostro infinito Amore*» – passeggiando sotto il cielo gremito di stelle. Il Cielo, dove Gesù conduce i suoi amici.

INDICE

La teologia della menzogna e la fabbrica dei Santi	1
La Chiesa Cattolica e il Diritto comune [18]	6
Il “Vangelo secondo me”	9
San Tommaso, il Dottore Angelico, e il cattolicesimo, oggi [2]	11
Storia del Rosario	17
Il Sogno delle due colonne	22
Incomparabile, insuperabile Gesù	26